

Zeitschrift: SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways

Herausgeber: Schweizerische Bundesbahnen

Band: 4 (1930)

Heft: 10

Artikel: Visita a Sciaffusa

Autor: Lepori, Peppo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-780564>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

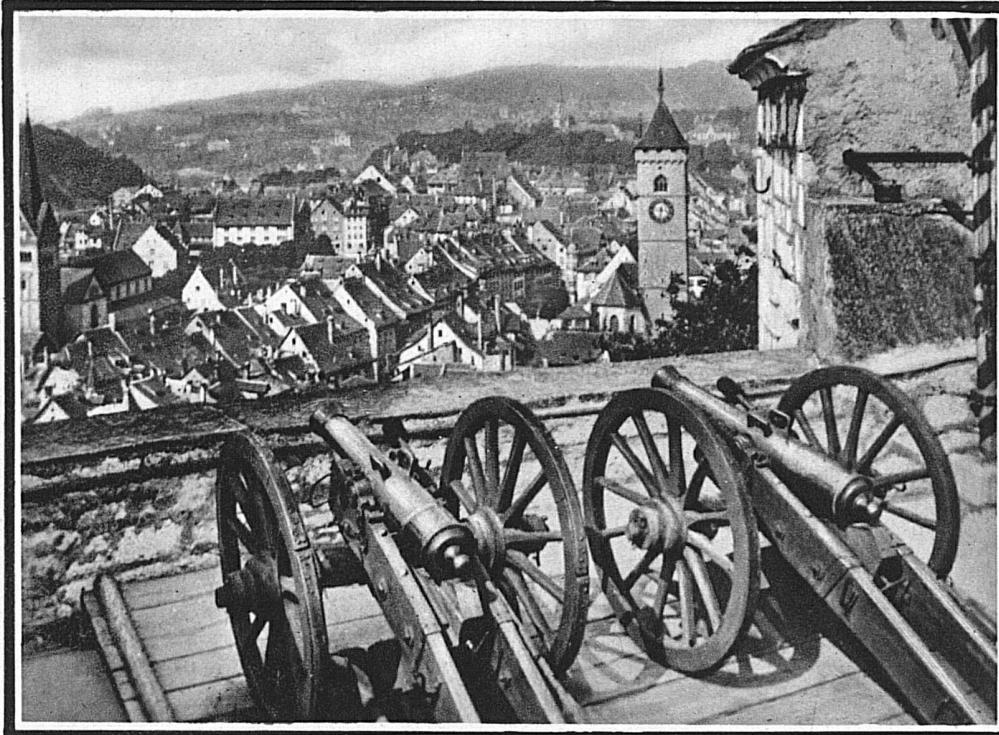
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



La città vista dagli spaldi del castello

Visita a Sciaffusa

Una fuga di orizzonti bassi. Poi un ondulare di clivi che salgono a toccare la linea del cielo. Villaggi stretti attorno alla chiesa dal campanile tozzo che porta in alto, come un grande occhio, l'orologio dal quadrante azzurro bordato di nero con le sfere e le cifre d'oro. Qualche acqua che balugina in un riflesso d'acciaio, tra i silenzi delle pinete.

Mentre il treno, nella sua corsa, di continuo rinnova le visioni serene del paesaggio l'animo si acqueta in una pace vasta diffusa di maraviglia. D'improvviso, tra gli alberi solenni un irrompere impetuoso d'acque: la cascata del Reno. Precipita fragorosa fra i rotti l'acqua dai riflessi verdognoli coprendosi di leggere spume che vanno via nel vento. Sembra che sotto la massa liquida si divincoli una torma d'iddii fluviali incatenati che stanno per sciogliersi e per balzare gagliardi al sole. Ma nulla balza e l'acqua dopo il gran tumulto del precipitare si placa in una conca solenne, per scorrer più lunghi scintillando fra il verde dei boschi...

Va implacabile il treno, senza concedere troppo lungo spazio alla gioia del nostro vedere. A chiudere l'orizzonte avanti a noi si alza ora un colle: e dietro due punte aguzze di campanile.



Non più due sole, ma tre, quattro, cinque, e tutto in giro una selva di tetti erti e asserragliati, quasi a contendere a gara il posto verso il cielo e qualche torre bigia immobile e ferma, tra l'ascendere mobile dei pennacchietti di fumo.

Sciaffusa. Sono venuto a ricercare il profumo del passato. Mi sono appoggiato ai lastroni umidi delle sue vaste fontane canore a guardare i frontoni delle case che spesso ascendono ai lati a linee spezzate, come per tradurre sensibilmente una verità morale — che l'ascesa non è cosa piana e liscia che proceda senza intoppi, ma, chi voglia andare in alto, deve salire per gradi ed arrestarsi, di tanto in tanto a prender fiato. Sono andato per le sue strade cordiali: a lato le bellissime case patrizie dipinte ai più lieti colori con i portali solenni ed i balconi sporgenti su cui è impressa tra fregi e svolazzi fieramente la data di costruzione — 1500, 1600, 1700 — mentre qualche cartiglio ammonitore di belle sentenze corre da un lato e dall'altro. Le vestigia del passato non sono, come altrove, un episodio limitato tra il tumultuare dei segni del presente, ma restano vittoriose e trionfali e soprattutto vive, come se nulla fosse mutato nel tempo, e per le strade

L'albergo del „Thiergarten“



Vista sulla città e sul Reno dal Munot

Sulla terrazza due vecchi cannoni. Ma hanno dimenticato come si scaglia dalla bocca rotonda il fuoco ed il piombo. Oramai nelle serate placide la gioventù viene sulla terrazza a danzare. Le coppie stanche si appoggiano qui all'affusto e guardano con gli occhi sognanti il muoversi molle dei danzatori. Echeggiano le note profonde del saxofon.

Peppe Lepori.

A sinistra: La facciata caratteristica della casa „zum Ritter“



continuassero a passare con cipiglio importante i gentiluomini con lo spadino ed il vasto cappello piumato.

Come ridire la pace che si accoglie entro il chiostro della chiesa di Tutti i Santi? Un portico misterioso pieno d'ombre con il lato interno tutto coperto di lapidi funerarie: ma dall'altra parte un rincorrersi di leggiadre colonne a far largo alla luce ed agli effluvi dell'orto. Quando entrai sotto gli archi due innamorati si tenevano per mano guardandosi negli occhi, chiusi in una striscia di luce come entro un alone, mentre di lontano pioveva uno sciampanellino serrato e festoso...

Fresche rive del Reno che scorre grave e verde solcato da barchetti colorati e da snelli vapori!

Ma sopra le case, sopra le chiese, sopra il fiume regale, a far atto d'imperio si aderge la massiccia fortezza del Munot, alta nella sua torre rotonda. Saliamovi per questa scaletta pazza, in compagnia delle vigne. Entriamo nel buio della sala d'ingresso a malapena rotto dalla breve luce che si taglia un passaggio nelle feritoie strette. Silenzio: il cadere di uno stillicidio in qualche angolo. Su per l'ascesa selciata che evolve a chiocciola! Ad un tratto irrompiamo al sole sulla possente terrazza. O bellezza indescrivibile che preme da ogni parte! Il gaio tumulto della città ai piedi; poi il placido nastro del fiume; più lontano un dilungarsi di colline boschive, come a tracciare un rabisco ubbidiente alle leggi dell'armonia.

*La campana che ha ispirato Schiller con l'iscrizione: Vivos voco,
mortuos plango, fulgara frango*



Il castello

Fot. J. Wellauer

